

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*"E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore".*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

VIDIMARE LA STORIA

di Nicola Di Carlo

È nostro dovere valorizzare il fine per il quale l'Incarnazione del Verbo ha consentito di testimoniare una delle Verità più grandiose ed importanti della Fede: la vita eterna dell'anima. Infatti nel credo recitiamo: «*Credo nella Santa Chiesa Cattolica ... la resurrezione della carne, la vita eterna. Amen*». In questo modo affermiamo che con la morte e il giudizio l'uomo conosce la realtà che dovrà vivere per l'eternità beata o dannata e questo aspetto della Rivelazione, che va valorizzato meditando la nascita del Redentore, induce ad esercitare le virtù nella vita pratica cristiana. Manifestare considerazioni poco conformi alla Verità proclamata da Gesù, solo perché le aspirazioni dell'uomo vanno sostenute con il discernimento fornito dalla Grazia, comporta una revisione del bagaglio culturale, pur considerando che la Bontà del Signore sostiene sia chi Lo serve, sia chi Lo rifiuta e disprezza.

Non si può negare che il conseguimento dei traguardi umani, pur se legittimo, è in grado di polverizzare anche le più nobili e sante consuetudini che alimentano l'ideale soprannaturale. E questo perché nessuna prospettiva, che induca a fare la Volontà di Dio, orienta l'intelletto alla comprensione dei misteri Divini la cui verifica segue una logica che legittima un paradosso: il conseguimento della beatitudine mediante lo scandalo della Croce. Le Verità Eterne, generalmente ignorate, determinano una trasformazione delle facoltà secondo l'impostazione razionalista e fideista, nel senso che con l'intelletto cogliamo la relazione esistente tra il principio trascendente e la realtà immanente e questa compenetrazione sublima la ragione che si accosta alla Sapienza Divina con umile sottomissione. Sottovalutare l'atti-

vità speculativa, che tenta di sondare i misteri Divini con il discernimento guidato dalla Grazia, vuol dire ripudiare il processo cognitivo che dal sensibile conduce all'invisibile. L'interpretazione acrimoniosa della Religione Cattolica, segnata dalla velenosa e torbida contrapposizione dei razionalisti atei che trovano diletto nel commiserare tutto ciò che viene associato al linguaggio della Fede, è il fulcro di un revivalismo che torna in auge con l'accresciuto splendore della Sposa di Cristo. La logica li estrania dalle disquisizioni fondamentali sulla immoralità dell'anima, sulla origine degli esseri rapportata ad una elevazione che li qualifica secondo la scala gerarchica dominata, alla sua sommità, dall'uomo. La meticolosa e positiva strutturazione di un'opera creata e regolata dalla mente di un Essere Supremo che sorregge il creato e lo custodisce, provvedendo alla sua sopravvivenza, conferma l'insondabile disegno della Provvidenza che tanti scienziati hanno motivato con l'ossequio alla Maestà di Dio, Artefice e Restauratore della storia umana, le cui vicissitudini sono sempre segnate da un cammino di purificazione.

Per questo la dialettica degli intellettuali pretende ignorare il divario tra Dio e l'uomo forgiando una ideologia che seziona l'essere con la lama del razionalismo per ricomporlo e farne un dio che analizza se stesso e ciò che lo circonda, vidimando, col timbro della sua presunta onnipotenza, le pagine della storia di cui si crede artefice e signore. Ancora oggi l'esemplificazione dei pensatori del nuovo millennio fa breccia nel muro della cristianità, penetrando come testuggine nelle intelligenze intorpidite per screditare il fine per il quale il cattolico vive santificandosi sulla terra in previsione della beatitudine eterna. L'arroganza dei più incalliti avversari di Cristo non tollera che Dio, fattosi uomo, si sia adagiato tra le braccia dell'umanità in una mangiatoia. Cosa ci rammenta la culla di Betlemme? Che il Pargolo Divino è Re dell'universo, che Egli è segno di contraddizione e difatti la terra in cui è nato e vissuto ha come oasi di pace la contemplazione degli Angeli, in stridente contrasto col cuore

degli uomini saturo di odio. «*La luce, quella vera che illumina ogni uomo, veniva nel mondo ... ma il mondo non Lo conobbe, venne in casa sua e i suoi non Lo ricevettero*» (Gv 1,9-11). È il prologo di Giovanni che trova ancora negli eventi odierni il riscontro della devastazione dei cuori, a causa del peccato di deicidio, e della desolazione per il rifiuto della Divinità di Gesù da parte degli Ebrei. Non sorprende se la terra che Egli ha calpestato imprimendovi le Sue orme di Sangue offra oggi visioni di stragi e di lutto. Il Messia, dal Cuore smisurato di Misericordia, comprende ma non tollera la ribellione del Suo popolo che, stando a ciò che in questi giorni vediamo, è vicino alla mangiatoia di Betlemme non certo prostrato in adorazione, ma in assetto di guerra e con i carri armati.

Sono trascorsi duemila anni e nessuno oggi può misurare, in quel rettangolo di terra benedetto da Dio, lo strapotere della illegalità che mira a sopprimere le fragili membra del popolo palestinese che marcisce nella oscura alienazione. Lo sconcerato, per le interpretazioni che si danno, offre lo spunto per meditare sulla recrudescenza della legge del taglione che acuisce la destabilizzazione che il popolo dalla dura cervice proietta sullo scenario medio-orientale. Pare che il destino della nazione ebraica, che si avvale delle risorse statunitensi, debba essere nuovamente vagliato per la perseverante contrapposizione ai voleri di Dio che estorce dalle labbra del Suo popolo il grido di dolore per la desolazione con cui persegue ramingo il cammino in opposizione ai sentieri del Signore. Il minuscolo Fanciullo, che dal giaciglio nella stalla ha mutato il corso della storia, attende il ritorno del Suo popolo. Per le sue colpe «*io mi sono per breve tempo adirato celandomi e pieno di sdegno l'ho colpito mentr'egli, ribelle, seguiva le vie del suo cuore. Ho visto la sua condotta, ma lo guarirò, gli darò riparo e consolazioni abbondanti*» (Is 57,17).

LA GLOBALIZZAZIONE

del prof. Francesco Cianciarelli

È questa l'era dei computers, dei robot, dell'elettronica e quindi delle carte di credito a microcircuito integrato, dei bip e dei chip, tutto sta velocemente evolvendo, era in cui sono poche le persone che capiscono, in cui alla fine tutto ciò passerà sotto il controllo di un perverso Governo mondiale.

Nessuno si rende ancora conto che circa un centinaio di famiglie, già mediante la creazione del denaro a costo zero, ha compiuto e sta compiendo la più grande truffa di tutti i tempi. E quindi queste famiglie controllano già perfino i governi e possono, in qualsiasi momento, pignorare, sequestrare, tutte le ricchezze delle Nazioni. E tutto ciò accade, per giunta, senza il consenso e la volontà popolare, e senza che esista una legge che stabilisca di chi sia la proprietà della moneta all'atto dell'emissione e a che titolo la Banca d'Italia ogniqualvolta emette moneta sul mercato, la addebita, quando invece dovrebbe accreditarla, allo Stato, ovvero a noi cittadini! Pertanto l'oligarchia Bancaria Internazionale, gestendo tutto il denaro in circolazione in ogni luogo e in ogni dove, tiene in pugno "la vita e la morte" di ogni Nazione, naturalmente controllando ogni tipo di indirizzo oltreché economico, anche sociale, culturale, di moda, di costume e di quant'altro ce ne sia bisogno.

Sono altresì, causa di fallimenti, di suicidi, di disperazione, di morte, di criminalità, di prostituzione, di droga, di "stress" e di pressioni alte, Ovviamente si servono oggi del Premio Nobel, domani del luminaire di turno, dopodomani dell'economista asservito al Sistema, per farci credere che certi episodi accadono a causa della recessione, dell'inflazione o della crisi economica. D'altronde proprio perché Lincoln aveva messo il "naso" dove

non doveva metterlo, è stato addirittura assassinato. Ma anche Thomas Jefferson ebbe a dire le seguenti testuali parole: «*Se il popolo americano permette alle Banche private il controllo e l'emissione del denaro, le Banche e le corporazioni toglieranno, con il tempo, ai cittadini la loro proprietà*». Ormai questi vampiri della moneta, giganti della malavita internazionale, sono orientati sulle carte elettroniche (*smart cards*), ovvero Banche senza succursali, con macchine ATM, cioè senza cassiere, e quindi, tutto computerizzato, per cui ogni più varia operazione bancaria sarà fatta via Internet, computer, telefono, telefonino o televisore. E le banche ce lo stanno inculcando con la classica e solita scusa: «*Per rimanere nel Villaggio Globale bisogna essere competitivi!*».

Quindi, il pesante controllo bancario già esistente sarà totale il giorno in cui si applicherà un marchio su ogni uomo. Dalla carta moneta si passerà alle carte a microchip (sarà, diranno, un vantaggio per gli spiccioli) e, una volta diffuse le carte a microchip, sarà eliminata la cartamoneta, e dopo un po' scompariranno a loro volta anche le carte a microchip (in quest'occasione si dirà invece che sono poco sicure contro scippi e rapine) e si passerà quindi, e definitivamente, **al microchip inserito nella mano destra o sulla fronte**. Così, affermeranno Lorsignori, imprimendo un numero di riconoscimento ad ogni persona, nessuno potrà mai perdersi, e potrà essere sempre localizzato dalle persone care e dalla polizia, in caso si tratti di un detenuto o di un ladro. In realtà, assegnando ad ognuno di noi un numero da usare per ogni compera o vendita, elimineranno dalla circolazione: denaro, assegni e carte di credito. Infatti il microchip incorporato in ognuno di noi sarà visibile solo per mezzo di "scanner" a raggi infrarossi collocati in ogni luogo dove occorreranno. Il microchip conterrà **tre ingressi di sei cifre ciascuno** (666). Già la rivista *Time* del 27/04/1998 ha informato: «*Per trasferire denaro dal proprio conto bancario ad un'altra persona si potrà trasferire su una carta di credito; ed in un futuro non distante, sarà impiantato un*

microchip sotto la pelle». Vogliono farci credere che i problemi finanziari che sta affrontando la Terra potranno risolversi solo con un Nuovo Ordine Mondiale che sostituirebbe tutte le valute monetarie con un moderno Sistema Elettronico. E nel caso in cui qualcuno si rifiutasse, si ricorrerebbe all'uso della forza. E per convincerci sempre di più, diranno che vogliono cacciarci da questo caos economico mentre sarà l'esatto contrario: ci stanno portando, senza farcene accorgere, verso la miseria e la disperazione, nazioni ricche comprese. Questa non è che una giostra infernale che i Banchieri muovono scherzando con il sudore e con gli immensi sacrifici di tutti quanti noi: è il gioco sporco dei finanziari che stanno controllando le nostre stesse vite umane: autentici dittatori e predatori dei nostro corpo e delle nostre menti, dei nostro futuro e del nostro destino!! Anche l'Arcivescovo di Alberta (Canada) Mons. Henry Gouclreault, durante la Congregazione del Sinodo per l'America, in Vaticano il 24 Novembre 1997, ha elevato la sua voce di protesta dicendo: *«I Governi debbono smettere di essere dei fantocci nelle mani dei giganti della finanza»*.

Ciò che affermiamo trova una dimostrazione concreta, che assume caratteri inquietanti, in un "Edificio" a Bruxelles tappezzato di Computers che possiede tutti i nominativi dell'Umanità e che dal suo stesso fondatore è stato soprannominato "The Beast" (Brussels Electronic Accounting Surveying Terminal, ovvero il "666"). Quindi questi microchip sono già pronti per essere impiantati sotto la pelle di ognuno di noi. Misurano tra i 5 ed i 7 millimetri di lunghezza e 0,75 millimetri di larghezza. Pressappoco come un chicco di riso. In caso di rottura, il litio ivi contenuto produrrebbe una grave piaga, dolorosa e purulenta. Conteranno il nome e il viso della persona, il numero della mutua, le impronte digitali, la descrizione fisica, la genealogia della famiglia, l'indirizzo, l'occupazione, la religione, nonché il certificato penale. Quindi verrebbero eliminate le carte d'identità, i passaporti, le patenti, le assicurazioni, e forse anche il numero di targa

delle auto. Inoltre in caso di disattivazione od azzeramento del proprio Codice Internazionale dal Mega Computer (magari perché persona sgradita al “Sistema”), non si potrebbe più comprare né vendere, né ricevere prestazioni governative (per es. le pensioni e le visite mediche) né ritirare più i crediti di denaro virtuale dalle Banche. Per giunta, poiché il microchip contiene un trasmettitore e una pila ricaricabile al litio, consentirebbe al “Sistema” di sapere in ogni momento del giorno e della notte dove ci troviamo, in quanto emettendo un segnale continuo questo viene captato dal sistema satellitare. Infatti, una rete satellitare (66) circolante a bassa quota, così come le antenne per i telefoni cellulari, permetterà di rintracciare chiunque e dovunque sul pianeta, con un margine di errore non superiore ad un metro. E per poter emettere il segnale continuamente, nel microchip sarà inserita una pila al litio del tutto speciale che sarà ricaricata costantemente dalle fluttuazioni di temperatura dello stesso nostro corpo. Basta dire che solo per trovare il posto sul corpo umano dove la temperatura varia più rapidamente onde impiantare il microchip sono stati spesi ben 3 milioni e mezzo di dollari, ovvero 7.000 miliardi di lire. E questi posti sono: o la fronte (alla radice dei capelli) o la mano destra (il dorso).

A questo punto non possiamo non collegare questo impressionante disegno satanico con l’Apocalisse di San Giovanni, che al capitolo 13, versetto 17, così recita: «*La bestia faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevessero un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome (666)*». Ci ricorda Pierre Marchidolon che: «*Presto le persone che non adorano più Dio si dovranno inchinare al nuovo padrone del mondo*», ad una macchina senza cuore (il computer). Ma io aggiungo e concludo che per fortuna “l’ultima parola” sul futuro può darla solo Dio, nostro Creatore e Signore.

IL DISCERNIMENTO DEI MAGI

di S.M.

I Santi Magi, spiega il Rev. Padre Gioacchino Ventura nel suo trattato *Le bellezze della fede nei misteri dell'Epifania*, furono le primizie del cristianesimo, poiché essi conobbero la religione cristiana per mezzo di una rivelazione interiore. Con essa Dio parlò direttamente alloro cuore ed essi mostrarono di credere fermamente nei misteri di Dio con la stessa fede con la quale li crediamo noi attraverso l'insegnamento della Chiesa. I Magi, si legge nel Vangelo, giunti a Gerusalemme, nel chiedere del Messia non dissero di volersi accertare se fosse veramente nato, ma, a dimostrare la fermezza della loro fede, affermarono di volerne conoscere il luogo domandando: «*Dov'è il nato Re dei Giudei?*» (Mt 2,2).

I Magi, quindi, non dubitarono che il bambino di cui andavano in cerca fosse il vero Messia, poiché non si astennero dal domandare di Lui nemmeno di fronte al re Erode, a significare che il Re dei Giudei di cui essi parlavano era un Re al di sopra degli altri re: un Re che non era uomo ma Uomo-Dio. San Leone, a questo proposito, dice che non solo con le parole ma anche con i doni, che erano impazienti di offrire ai Suoi piedi, i Magi manifestarono di credere e riconoscere, nella stessa Persona di Gesù, la Maestà di Dio, la dignità di Re, la mortalità dell'uomo. L'incenso infatti si adopera nei sacrifici che solo a Dio competono, l'oro è la materia dei tributi che si pagano al re, la mirra è l'aroma che veniva adoperata nell'imbalsamare i corpi dei morti. Nemmeno il fatto che gli stessi Giudei, conterranei del Salvatore, mostrassero noncuranza verso il Messia scosse la fede dei Magi. Nei sacerdoti della sinagoga, che dopo aver loro indicato il luogo della nascita

del Messia non si diedero alcun pensiero di cercarLo essi stessi, i Magi seppero distinguere la figura del sacerdote che, depositano della Verità Divina, parla sotto l'ispirazione dello Spirito Santo ed addita agli altri la luce. Né fu senza mistero che la stella, comparsa in Oriente ai Magi e che aveva fatto loro da guida lungo il cammino, sparisse appena essi giunsero in terra di Giudea. Dio volle con ciò obbligare i Magia cercare il Messia in Gerusalemme per rendere pubblica la verità della nascita del Salvatore, affinché i Giudei non potessero un giorno negare di aver ricevuto alcun segno della Sua venuta. Sant'Agostino aggiunge che i Giudei, interrogati dai Magi, riconobbero e risposero il vero sulla nascita del Messia, affinché la misericordia che Egli usava verso questo popolo divenisse un giorno tremendo giudizio di condanna per tutti coloro che non Lo avevano voluto riconoscere dopo averLo indicato agli estranei. I Magi, afferma ancora S. Agostino, sono vera immagine dell'anima cristiana che cammina guidata dalla fede.

Alle loro persone si contrappone la figura di Erode che, narra il Vangelo, *«si turbò e con lui tutta Gerusalemme»* (Mt 2,3). Il turbamento di Erode fu il turbamento dell'empio che teme continuamente di essere scoperto, ma fu anche il turbamento del re che sapeva di non appartenere alla stirpe di Davide, avendo usurpato il titolo regale facendo strage della legittima dinastia a cui per diritto apparteneva il regno di Giuda. E fu, infine, il turbamento di tutta la città di Gerusalemme. I Santi Padri affermano che l'Evangelista, col precisare che *«Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme»*, ha voluto associare la città allo stesso peccato ed allo stesso castigo di Erode. Allo stesso modo, San Pietro Crisologo spiega che il popolo di Gerusalemme non poteva prendere coscienza della venuta sulla terra dello stesso Dio, poiché la città era giunta ad un alto grado di corruzione. Inoltre i dottori e gli interpreti della Legge avevano ampliato e ristretto a piacere le norme, alterando il senso della Legge stessa. San Cipriano fa osserva-

re che i Giudei, essendo depositari ed interpreti delle Sacre Scritture, sapevano con certezza che Gesù era il Messia e perciò, in questa circostanza, si macchiarono di una doppia colpa: quella di disprezzarLo al Suo nascere e quella di cospirare con Erode per ucciderLo. Infatti, spiega San Cipriano, i Sommi Sacerdoti, interrogati da Erode, rivelarono che Betlemme era il luogo in cui sarebbe dovuto nascere il Messia e risposero con le parole del Profeta Michea: «*E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra le principali città di Giuda, perché da te uscirà il Re che deve reggere il Mio popolo, Israele*» (Mt 2,6), ma omisero di recitare le parole seguenti: «*...la Sua origine è dal principio dei giorni dell'eternità*» (Mic 5,2), con l'intenzione di abbandonare il Messia alla crudeltà del tiranno.

San Girolamo dice che con queste parole il Profeta Michea indicava in Gesù due nascite, una terrena da madre, una precedente, divina ed eterna, dal Padre nei Cieli. Se dunque i dotti avessero recitato e spiegato l'intera profezia, Erode avrebbe compreso che il Messia non era un Re terreno che veniva a spogliano del regno, ma un Re-Dio. Secondo San Giovanni Crisostomo, fu il diavolo che si turbò in Erode alle parole dei Magi, poiché aveva la certezza della verità contenuta nelle loro parole, dal momento che egli conosceva Dio e vedeva in Gesù un rivale che avrebbe annientato il suo potere sugli uomini. Una prova di ciò è nel fatto che Erode «*radunò i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo*» (Mt 11,4) e li interrogò sulle Sacre Scritture. Poiché non credeva alle Sacre Scritture, non avrebbe mai fatto ciò che fece se non fosse stato istigato dal diavolo che ben sapeva che le Scritture non mentono, poiché egli conosce la verità anche quando trascina gli altri nell'errore. Il fatto che Erode fosse prigioniero del demonio – dice ancora San Giovanni Crisostomo – è reso manifesto dal suo comportamento contraddittorio: infatti, mentre credette che le Scritture dicevano la verità nell'indicare Betlemme luogo della

nascita di Gesù, non credette impossibile di potere egli, semplice uomo, perseguitare ed uccidere l'inviato stesso di Dio. San Giovanni Crisostomo invita a riflettere che si può estendere questo mistero di contraddizione a tutti i peccatori che, caduti sotto il dominio del diavolo, non agiscono in virtù della verità, che pure conoscono, ma per la tirannia del demonio che li acceca e li induce a vivere come se la vita non avesse mai fine. Continuando ancora la lettura dell'episodio evangelico, si apprende che Erode convocò i Magi per ingannarmi e li convocò "nascostamente", per timore che il popolo, alla notizia della nascita del Messia, potesse levarsi in tumulto e deporlo dal trono.

A questo proposito San Cipriano fa osservare che tutti coloro che indegnamente si avvicinano a Gesù nell'Eucarestia sono simili ad Erode, perché mostrano di andare a ricevere Gesù per adorarlo nel proprio cuore, ma in realtà sono trascinati nel timore del rispetto umano e lo profanano. In questo modo ciò che avrebbe potuto costituire un aumento di grazia diviene un'ulteriore colpa. San Gregorio paragona ad Erode gli ipocriti, che sofisticano sulla legge divina non per adempirla ma per eluderla, o i maestri di eresia, che fingono di essere mossi da zelo verso la verità allo scopo di impugnarla. Tuttavia, commentano i Santi Padri, Erode con la strage di tanti innocenti non poté trovare Gesù, ma concorse a propagarne il nome e la gloria. Infatti giunse a Roma e di lì si diffuse per tutto il mondo la notizia della nascita del Re dei Giudei, che, secondo quanto attestano autori anche profani, era attesa da tutti, mentre Erode visse nella memoria degli uomini come oggetto di esecrazione ed il suo nome divenne simbolo di infamia. Sant'Agostino afferma che Dio non impedì che tanti bambini innocenti fossero uccisi per concedere a quelle felici anime la gloria del martirio. Gesù appena nato, insegna S. Leone, volle rendere anche l'infanzia atta al martirio, per dimostrare che non vi è età in cui l'uomo sia incapace di parte-

cipare ai Suoi Divini Misteri e volle che in tutti quegli innocenti uccisi per Lui figurassero tutti i martiri che per Lui, con l'innocenza di fanciulli, avrebbero sostenuto la morte. Tornando a considerare il racconto evangelico, altri profondi misteri si colgono nelle semplici parole che seguono: «*Entrando i Magi nella casa...*» (Mt 11,11). I Santi Padri e la tradizione sono concordi nel dire che l'Evangelista ha voluto parlare come di una casa già nota e, in particolare, indicare la "casa di Giacobbe" a cui avevano più volte fatto riferimento i Profeti e della quale l'Angelo dell'Annunciazione aveva detto a Maria: «*Egli regnerà in eterno sulla casa di Giacobbe*» (Lc 1,33). In essa si ravvisa la Chiesa che nasceva con Gesù ed era già visibile nella grotta nella quale, in quell'istante, i Magi furono ammessi alla vera fede. Sant'Agostino soggiunge che, entrando nella grotta, sia i Magi, che erano pagani, sia i pastori, che erano Giudei, si compì un'altra importante profezia: si parla, infatti, di due muri che si congiunsero, nell'unità della stessa fede, alla "pietra angolare", nome con il quale più volte i Profeti avevano indicato il Messia e che Gesù stesso aveva applicato a Sé nel Vangelo (cfr. Mt 21,42), in modo che tutti i popoli formassero un sol corpo di cui Gesù è il capo.

Secondo Sant'Agostino, inoltre, nel bue e nell'asinello presenti nella grotta, si compì un'altra profezia di Isaia, che annunciava che il bue, figura del popolo giudeo, e l'asinello, figura dei popoli pagani, avrebbero conosciuto lo stesso padrone e avrebbero ritrovato cibo nella stessa stalla, dopo aver ripudiato l'uno il giogo della Legge, l'altro gli errori delle proprie superstizioni. Considerando ancora il racconto evangelico, le parole che seguono, «*trovarono il Bambino con Maria, Sua madre*» (Mt 2,11), hanno anch'esse un preciso significato, poiché rivelano il mistero della Verginità di Maria. Infatti l'Evangelista non fa riferimento alla presenza di Giuseppe, mentre menziona Maria come Madre di Gesù, a significare che Gesù era nato nel tempo da madre senza padre, come da

Padre senza madre era stato generato eternamente nei Cieli. A conferma di ciò, i Santi Padri osservano che lo stesso Evangelista, nel tessere la genealogia di Gesù, da Abramo si arrestò a Giuseppe del quale precisò solamente che fu «*lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù*» (Mt 1,16), poiché Giuseppe fu sposo senza essere padre e Maria fu Madre senza cessare di essere Vergine. Un altro importante mistero ci rammentano più oltre le seguenti parole: «*...prostratis Lo adorarono*» (Mt 2,11), e cioè il mistero dell'umanità e della divinità di Gesù. Il fatto che i Magi riconobbero ed adorarono Dio nel Bambino che trovarono accanto a Sua Madre sta a testimoniare che Gesù ha realmente assunto la natura umana con un corpo terreno, mortale e passibile e che non è disceso dal cielo con un corpo immortale, impassibile. San Leone afferma che era necessario che le prove dell'umanità di Gesù fossero indubitabili perché Dio ha voluto in tal modo consolidare la fede futura degli uomini nel mistero dell'incarnazione. I Magi, quindi, ci attesta il Vangelo, «*aperti i loro tesori, Gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*» (Mt 2,11).

Gli studiosi a riguardo fanno notare che l'Evangelista non avrebbe menzionato i doni se questi non fossero stati preziosi per il loro significato più che per il loro valore, poiché in essi figurano i misteri della nostra fede. Sant'Ilario di Àrles dice che i Magi manifestarono di conoscere la Trinità delle Persone nell'aver voluto offrire tre doni e mostrarono di conoscere insieme l'unità della natura nella Trinità delle Persone, nell'aver offerto ciascuno di essi tutti e tre i doni. I Padri hanno sempre visto simboleggiati nei doni dei Magi la regalità, la divinità e la mortalità di Nostro Signore. L'oro rappresentò il prezzo infinito della Redenzione; l'incenso, che i pagani avevano fino ad allora offerto ai falsi dei, stette a significare che la superstizione idolatra cedeva il posto al culto del vero Dio; la mirra, che preservava i cadaveri dalla corruzione, figurò la nostra carne mortale da Gesù restaurata e risuscitata dalla morte

alla vita. Inoltre essi rappresentano le ricchezze della Chiesa, poiché la Chiesa possiede l'oro puro nella dottrina di cui ha il deposito, l'incenso nelle sante virtù che l'adornano, la mirra nelle mortificazioni e penitenze in cui si esercita. San Leone dice che il cuore di ogni cristiano deve essere una vera grotta di Betlemme in cui presentare a Dio le stesse offerte che fecero i Magi. Infatti, è come offrire oro cavato dal tesoro del proprio cuore riconoscere che Gesù è Re e Signore dell'Universo; è come offrire mirra credere che Gesù è il Figlio di Dio che ha assunto la nostra umanità; è come onorarLo con l'incenso confessarLo uguale alla Maestà del Padre. Sant'Agostino aggiunge che offriamo oro se facciamo elemosine, mirra se ci mortifichiamo, incenso se ci esercitiamo nella preghiera e ricorda che *«questo Dio di bontà non avendo di nulla bisogno, sollecita i nostri doni perché Gli danno motivo di contraccambiarceli con le Sue grazie e non richiede tutto quello che è nostro se non per poterci dare tutto quello che è Suo»* (Serm. 29 *De temp*).

Le parole con cui l'Evangelista chiude la narrazione: *«...se ne tornarono ai loro paesi seguendo un'altra via»* (Mt 11,12), secondo l'opinione dei Padri, stanno a significare la prontezza con cui i Magi ubbidirono all'invito divino di abbandonare Erode e, soprattutto il diavolo figurato in Erode, per non esporre alle insidie del demonio il dono prezioso della fede che avevano ricevuto. Sant'Ambrogio vede nella diversa strada che i Magi percorsero al ritorno, il fatto che essi tornarono più perfetti e santi di quando erano venuti, dopo aver veduto e adorato Gesù. Di noi pure potrà dirsi, come dei Magi, che ritorniamo alla Patria celeste quando tendiamo al possesso del Paradiso, che nei piaceri del mondo avevamo rischiato di perdere, per mezzo delle penitenze e delle virtù cristiane.

LA LAPIDAZIONE

di Nicola Di Carlo

Sta suscitando indignazione e costernazione la vicenda della trentenne Safiya Husseini, condannata a morte mediante lapidazione secondo la sharia, la legge islamica che punisce chi concepisce un figlio fuori dal matrimonio. La donna, che si trova in Nigeria e che ha partorito dopo aver subito violenza, ha ottenuto la sospensione della condanna per poter allattare il figlio; inoltre ella è madre di altri cinque figli ottenuti dalla unione con un altro uomo da cui ha divorziato. È in corso una mobilitazione internazionale per far leva sul Presidente Nigeriano affinché intervenga e salvi la donna che, fra qualche mese, potrebbe subire la pena. Dopo la sentenza Safiya dovrà essere sotterrata fino al collo e colpita con pietre fino a che non morrà. Per la legge islamica il destino della donna è segnato. Questa pena era in vigore tra i popoli antichi, ma è nella Bibbia che l'uccisione a colpi di pietra trova l'esplicita applicazione. Nell'Antico Testamento, oltre agli adulteri, si lapidava chi induceva all'idolatria, chi sacrificava i propri figli al Moloch (idolo dei Babilonesi), chi violava il sabato, chi bestemmiava; il supplizio avveniva fuori le porte della città ed era riservato non solo alle donne ma anche agli uomini (Santo Stefano, primo Martire della Chiesa fu lapidato).

La lapidazione, comandata dal Dio Jahvé, era espressione della legge Divina, al contrario del Corano che è frutto di una elaborazione umana e terrena. Il Signore volle regolare la vita degli Ebrei con prescrizioni che sconfinavano nella crudeltà. Perché questo? Bisogna precisare che Dio era esigente con il Suo popolo per averlo scelto tra i tanti che popolavano la terra affinché fosse santo ed ossequioso della Sua volontà. Voleva

che conducesse una vita lineare, perfetta secondo il Suo comando: «*Siate dunque santi per Me perché Santo sono Io, il Signore, che vi ha separato dagli altri popoli affinché siate Mie*» (Lv 20,26). Dio non solo volle il Suo popolo perfetto ed osservante della Legge ma, per preservarlo dall'idolatria, strinse con lui un patto di Alleanza. Vivendo unito a Dio e dipendendo totalmente da Lui, il popolo conservava i privilegi e preparava la venuta del Messia. Era, quindi, indispensabile che si santificasse, specie se si considera che la vita degli Ebrei era caratterizzata da vicende brutali, dal linciaggio, da guerre in cui le sevizie, la distruzione, la schiavitù erano ricorrenti. Oltre alla crudeltà e alla ferocia nelle contese, si verificavano anche sconfinamenti idolatrici e superstiziosi. Su questo scenario si ergeva l'Arca dell'Alleanza che ravvivava lo spirito nazionalistico e rendeva invulnerabili gli Israeliti. La potenza dei re, che Dio preservava dai pericoli, dava prestigio alla Nazione ed incuteva timore nei nemici; ma, nei momenti in cui Israele disubbidì e si ribellò a Dio, subì pesanti castighi e sanzioni crudeli, comprese la cattività babilonese ed egiziana. La perfezione che Jahvé esigeva, consolidata dal legame col Suo popolo, doveva proporsi ai fini di una trasformazione interiore secondo cui l'atto di predilezione acquisiva una simbologia che spiritualizzava la discendenza con il sigillo della consacrazione: «*Tu hai impegnato oggi il Signore ad esserti Dio ma a condizione che tu cammini sulle Sue vie ed osservi i Suoi precetti, i Suoi Comandamenti ... e il Signore ha insegnato a te oggi ad esserGli un popolo speciale come ti ha promesso a condizione che tu osservi tutti i Suoi Comandamenti; Egli ti eleverà al di sopra di tutte le nazioni e tu sarai un popolo consacrato al Signore*» (Dt 26,17-19). La legge che, salvaguardava il vincolo di predilezione, era inflessibile con i ribelli ed implacabile con le trasgressioni riguardanti, in particolare, i peccati di lussuria che il Dio Jahvé castigava per evitare la perversione del Suo popolo: «*Così il paese non si darò alla dissolutezza e non si riempirà di turpitu-*

dini» (Lv 19,23). La legge, quindi, era osservata più per timore che per reale convinzione; bisognerà attendere la venuta di Cristo perché l'obbedienza formale si tramuti in sostanziale e coinvolga l'intimo dell'uomo che è colpevole anche quando trasgredisce i Comandamenti con il solo desiderio di peccare. «Voi sapete cosa è stato detto: Non commettere adulterio, ma Io vi dico che chiunque avrà guardato una donna per desiderarla ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore» (Mt 5,27). La sharia (legge islamica) prescrive la lapidazione. Precisiamo che il termine "Islam" indica la sottomissione incondizionata e cieca alla volontà di Dio. Maometto, agli inizi della sua missione, pare pensasse solo ad inculcare ai contemporanei la fede in un Dio solo. In seguito concepì l'idea di uno Stato basato sulla dottrina religiosa e sulle rivelazioni dell'Arcangelo Gabriele. Non si può non riconoscergli la grande religiosità che lo spinse a fondare la sua religione sulla fede e sulla sottomissione alla volontà divina. Il cristianesimo esercitò una certa influenza sulle sue convinzioni religiose ed è molto probabile che durante i suoi viaggi in Arabia abbia incontrato cristiani, eremiti o monaci, ricevendo da costoro nozioni di storia sacra del tutto evidenti nel Corano. Dopo la sua morte l'islamismo si sviluppò in modo straordinario divenendo una potenza politica. Riguardo alla dottrina contenuta nel Corano, bisogna dire che per rendere più comprensibili gli insegnamenti e per venire incontro alle esigenze evidenziate nelle epoche future e non previste da Maometto, fu posto accanto al Corano la Sunna, oltre al Tasir che è una sorta di esegesi coranica. I Musulmani negano la Trinità, la Divinità di Gesù, l'Incarnazione e la Sua duplice natura; sono obbligati a credere alle rivelazioni di Maometto ed osservare le prescrizioni in previsione di un'esistenza futura carica di soddisfazione, ove il Paradiso è costituito da luoghi ameni in cui si trascorre il tempo nel diletto, in compagnia di ragazze e nel soddisfacimento di piaceri sensuali. Nell'Islam non c'è un codice giuridico, o meglio una conoscenza del diritto-

to simile a quella delle società occidentali. La sharia è l'insieme di leggi religiose, morali e giuridiche che regola la vita del musulmano; essa ha un grande valore formativo e favorisce l'ideale religioso. Con gli sviluppi della dottrina islamica si è manifestata una tendenza riformista protesa a purificare l'islamismo. Altri hanno ritenuto di doverla adattare, e non solo dal punto di vista economico, politico e sociale, ma anche intellettuale e religioso, alla mentalità del mondo occidentale. Altri ancora si sono fermamente impegnati a conservare la purezza della dottrina. In considerazione di quanto è stato detto agli inizi, la pratica della lapidazione conferma l'ortodossia della prescrizione coranica che assoggetta la donna ad una consuetudine che è ben lungi dal legittimare la sua dignità, specie oggi che il fondamentalismo si scontra con le correnti islamiche più moderate. Se è difficile debellare la resistenza atavica a metodiche che sembrano accelerare il processo evolutivo, in particolare, della condizione della donna, non meno dannoso appare il consolidamento di forme ancestrali di restrizioni che attuano la capillare devastazione dei principi, ritenuti incisivi e determinanti per l'autodeterminazione del popolo islamico, redento anch'esso dal Sangue di Cristo. Comminare la lapidazione a chi concepisce il nascituro dopo aver subito violenza sessuale è una barbarie. Ma nessuna istituzione sulla terra può consentire la soppressione violenta soltanto perché una forma di devianza, connaturata all'indole o all'inclinazione del cuore, ha arrecato una disarticolazione nel rapporto coniugale in base al quale la debolezza di natura favorisce una dinamica palesemente incline all'adulterio. Il Signore che conosceva tutto il peso della devastazione del peccato originale e della fragilità delle creature, ha scagionato l'adultera: *«Allora gli scribi e i farisei Gli condussero una donna sorpresa in adulterio e postala in mezzo Gli dissero: “Maestro questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio, or Mosè nella Legge ci ha comandato che tali donne siano lapidate” ... (Gesù) disse loro: “Chi di voi è senza pecca-*

to scagli la prima pietra contro di lei”» (Gv 8,3-7). L’episodio Evangelico termina con l’ammonimento di Gesù rivolto alla donna: «D’ora in poi non peccare pia». Egli condanna il peccato e non il peccatore e la Sua riprovazione è volta a non coartare le creature che, per debolezza peccano, ma a stimolare le coscienze affinché verifichino la gravità della colpa per evitare il peccato e perseverare nell’unione al Cuore di Gesù misericordioso che è rifugio sicuro dei peccatori. La concezione cristiana del matrimonio, contraria alla poligamia, verte sulla natura sacramentale del vincolo e sulla sua indissolubilità. Quando Gesù pone la questione del divorzio ai Suoi interlocutori, precisa che Mosè ha concesso il libello del ripudio «a causa della durezza dei vostri cuori». «Ma in principio della creazione» – circa l’unione dell’uomo con la donna – il Signore aveva ammonito: «L’uomo non separi quello che Dio ha con giunto» (Mc 10,9); tale sentenza è ribadita da Gesù quando afferma: «Chi manda via sua moglie, eccetto in caso di fornicazione (concupinato) l’espone ad adulterio» (Mt 5,32). Il vincolo può essere sciolto quando il matrimonio non è stato consumato o quando, secondo San Paolo, è contratto da due infedeli, nel senso che se uno dei due si converte al cristianesimo e la parte infedele non consente di vivere pacificamente il matrimonio, il convertito può separarsi e contrarre un nuovo matrimonio sacramentale (1Cor 7,10). Nei secoli la Chiesa, in considerazione della fragilità della natura umana dovuta alla colpa di origine, causa prima di tante debolezze, ha regolato, con ordinamenti condensati nel Codice di Diritto Canonico, la procedura matrimoniale alla luce della Misericordia di Dio che perdona l’involontaria alterazione di mente e di cuore di chi si accosta al Sacramento del matrimonio e se ne separa dopo che l’Autorità Ecclesiastica ha dato il consenso.

LA “STREGOMANIA” E LA CACCIA ALLE STREGHE

del dott. Romano Maria

La “stregomania” nasce in epoca moderna, ha come suoi fautori anche gli scienziati laici di quel periodo storico e determina in tutta Europa un vero e proprio fenomeno di terrore: i presunti stregoni vengono ricercati e combattuti spietatamente dalle popolazioni e dalle autorità civili che li ritenevano autenticamente capaci di determinare fenomeni come la peste ed altri flagelli. Nel medioevo, per più di mille anni, non esiste il fenomeno della caccia alle streghe.

La credenza nella stregoneria come attività collettiva e cospirativa, cioè la paura per il potere sovranaturale del diavolo e dei suoi adoratori, nasce nel 1200 e nel 1300 in seguito alle violente eresie sociali dei Catari. Per la dottrina cattolica solo Dio ha creato il mondo materiale e spirituale e ne è il Signore. Il diavolo è solo una creatura di Dio che ha usato male il dono della libertà. Qualunque cosa il diavolo faccia è solo per esplicito permesso di Dio: su questo problema è significativo il caso di Giobbe nell’Antico Testamento. I Catari, invece, erano dualisti, affermavano che il diavolo era in qualche modo uguale a Dio. Nelle loro predicazioni al popolo essi diffondevano l’ossessione ed il terrore per il potere del diavolo: per loro tutto il mondo materiale era opera del diavolo, il quale creava tutte le realtà corporee e ne determinava il funzionamento.

Le gravi crisi religiose ebbero un’enorme influenza nel generare quel tipo di ansia sociale che portò alla stregomania. L’inquisitore cattolico spagnolo Alonso de Salazar Frias, che nel 1600 si occupò nei Paesi Baschi del problema della stregoneria, con una intuizione sorprendentemente lucida dell’intero fenomeno, ne evidenziò la principale causa scatenante: le streghe e gli stre-

gati, dice Salazar, cominciano ad esistere soltanto là dove se ne comincia a parlare e a scrivere.

La stregonomania determinò fenomeni di violenza popolare di enormi proporzioni. I sospettati di stregoneria correvano il pericolo di essere linciati: le popolazioni li prendevano a sassate, ricorrevano alle più violente forme di tortura per farli confessare e davano alle fiamme le loro case. I governi avevano definito la stregoneria un crimine secolare che si traduceva in danni materiali e che veniva usato anche per scopi politici. In molti paesi i tribunali secolari si erano assicurati il monopolio processuale su questo crimine. Dice lo studioso Brian Levack che la forza giudiziaria dominante nella caccia alle streghe fu quella secolare e non quella ecclesiastica. Senza il potere secolare la caccia alle streghe sarebbe stata solo l'ombra di se stessa. Il *Malleus maleficarum* (primo trattato sulla stregoneria) di Heinrich Kramer e Jacob Sprenger, venne pubblicato solo nel 1486 quando si era già formata la credenza nella stregoneria. Esso raccoglieva le "favole" raccontate dagli imputati affetti da turbe psichiche (che ripetevano i miti e le leggende popolari già consolidate) e le personali opinioni teologiche dei due frati tedeschi. Il *Malleus*, nel raccogliere le favole sulla stregoneria, era anche molto carente perché non prendeva in considerazione il mito del "sabba" (orgia sessuale con infanticidio cannibalistico) che era l'elemento più significativo su cui si basava la caccia alle streghe. Innocenzo VIII (uomo senza cultura e scarso d'intelligenza, che dedicava maggiori cure al benessere dei suoi due figli che non alla carica di cui era investito) autorizzò gli inquisitori Sprenger e Kramer (che ne avevano sollecitato l'intervento) ad indagare sui casi di stregoneria (Bolla *Summis desiderantes affectibus* del 1484) ma non prese alcuna decisione dogmatica sulle streghe e sulle pratiche di stregoneria.

La caccia alle streghe è un fenomeno moderno che esplose nel 1500-1700 e verrà alimentata soprattutto da tre avvenimenti culturali: la mania dei filosofi-scienziati rinascimentali per l'oc-

cultismo, l'ossessione per il demonio dei riformatori protestanti e la credenza calvinista nella predestinazione. Questi avvenimenti culturali si incontrarono con un altro fenomeno sociale: verso la fine del medioevo il numero di donne non sposate, prive di una loro autonomia, in condizioni di povertà e di emarginazione, era aumentato dal 10 al 20%. Si trattava di soggetti che non rientravano nei criteri tradizionali di comportamento delle comunità in cui si trovavano a vivere e non bisogna dimenticare che, in questo periodo di psicosi collettiva, i bambini, con la loro immaginazione, rappresentavano una delle principali fonti di accuse nei processi per stregoneria.

Queste persone povere, emarginate, anomale, senza marito, senza padre, senza fratelli, venivano ritenute più esposte alla seduzione del diavolo. Secondo Levack un fattore importante consisteva nel fatto che le persone, le quali vivevano in condizioni di estrema povertà, "essendo a carico della comunità per la loro sussistenza, suscitavano nei vicini facili risentimenti e il poter considerare l'altro come un nemico, consentiva di proiettare in lui il proprio senso di colpa. Inoltre, all'inizio dell'età moderna le donne, dice Levack, avevano la funzione di cuoche, di guaritrici, di levatrici: tutte funzioni che le esponevano in modo particolare alle accuse di stregoneria. Nel 499 una donna di Modena aveva affermato, in un processo, che «*chi sa guarire sa anche uccidere*».

Nella fantasia popolare alcune di essere potevano raccogliere erbe con finalità nocive ed introdurle negli alimenti. Altra funzione che le esponeva alle accuse era quella di assistere ai parti: fino al 1700 i parti erano affidati solo alle donne. Un quinto dei bambini moriva al momento della nascita o nei primi mesi di vita e questo fatto le esponeva al pericolo di essere ritenute responsabili della morte del neonato. Le teorie di Margaret Murray e quelle di Jules Michelet, che continuano a furoreggiare in alcuni ambienti storici, sono definitivamente confutate dall'indagine di Alonso de Salazar Frias che dimostrò chiaramente che nessuna

delle sue duemila streghe faceva parte di qualche setta pagana che praticasse il culto della fertilità né di alcun movimento rivoluzionario contadino pastorale o cripto femminista.

I grandi riformatori protestanti enfatizzarono la presenza del diavolo: Lutero e Calvino, infatti, erano ossessionati dal potere e dalla presenza del diavolo, a cui Lutero attribuiva un potere che quasi sconfinava nell'eresia dualista e affermava di sostenere scontri fisici con lui. La paura del diavolo crebbe enormemente nei paesi protestanti e contemporaneamente i riformatori vietarono, considerandole pratiche magiche e superstiziose, tutte quelle terapie e quelle protezioni spirituali della Chiesa Cattolica contro il diavolo ed il maleficio: era vietato usare l'acqua benedetta, farsi il segno della Croce, appendere immagini di Santi. In tali circostanze coloro che si sentivano minacciati non potevano fare altro che ricorrere alla rappresaglia legale. Un ulteriore contributo al fenomeno venne dato dalla credenza calvinista sulla predestinazione. Secondo tale teoria, Dio aveva stabilito che certe persone si salvassero e altre fossero dannate: peccare significava sperimentare dubbi sulla propria salvezza e coloro che cadevano nella colpa cercavano di allontanare questo terrore psicologico proiettando e trasferendo la stessa sulla strega. La strega, quindi, offriva sia all'individuo che alla comunità un'occasione per rassicurarsi sul proprio valore morale.

L'ossessione per le streghe tocca il suo culmine nel periodo della rivoluzione inglese, in connessione con l'affermarsi della democrazia parlamentare. Tra i più convinti fomentatori di questa ossessione vi erano i rappresentanti della cultura laica del tempo: Bacone, Grozio, Cartesio. Il campione intellettuale della caccia alle streghe fu il laico Jean Bodin che è ritenuto il pensatore politico dello stato moderno. L'inquisizione fu l'unica istituzione che, nonostante gli errori ed i condizionamenti culturali dell'epoca, nonostante l'assoluta ignoranza sui fenomeni di dissociazione della personalità e su altre malattie psichiche, cercò di porre un freno a questa follia collettiva, l'unica istituzione che

salvò tante vite umane dalla morte sicura e per questo i cattolici verranno accusati dai protestanti di complicità con le streghe.

All'avanguardia negli studi sul problema è lo storico danese Gustav Henningsen: l'inquisitore cattolico spagnolo Alonso de Salazar Frias, nel 1610, interrogò duemila streghe dei Paesi baschi che avevano confessato di partecipare al "sabba" e la sua conclusione fu che tutta la faccenda era soltanto frutto di fantasie malate, una sorta di psicosi collettiva. Altro contributo alla stregomania è quello dei filosofi-scienziati rinascimentali fissati per l'occultismo. Emblematico, a tale proposito, è il caso della strega di San Miniato. Il 3 novembre 1594 a Lari, in Toscana, Gostanza da Libbiano viene accusata di aver provocato la morte di alcuni bambini con pratiche stregoniche, Gostanza confessa di essere una strega e di essersi unita carnalmente al diavolo. Interviene l'inquisitore di Firenze, Dionigi da Costacciaro. L'inquisitore fa presente che i diavoli sono spiriti e non possono avere rapporti carnali con esseri umani: l'inquisitore ordina la scarcerazione di Gostanza riconoscendo il suo stato di follia e di mitomania. Fin dal 1522 il celebre umanista Pico della Mirandola aveva dato alle stampe il suo libro sulle streghe, diffuso in lingua toscana: Gostanza raccontava di partire per il suo volo demoniaco proprio da un luogo su cui sorgeva un noce che era simile a quello famoso, di Benevento, di cui parlava Pico per le sue streghe.

La vera stregoneria non è mai esistita?

Dicendo che la stregomania fu una follia collettiva non si vuole negare in modo assoluto la possibilità della esistenza della vera stregoneria che può nascere e svilupparsi lungo la strada della magia. La magia è una tecnica destinata ad ottenere un effetto, ma questa tecnica non nasce tanto dalla utilizzazione di cause naturali, quanto dalla volontà di ottenere un effetto. Questa volontà, per costruire la tecnica magica, si serve delle idee (nate dal contatto del pensiero con la realtà) ma associate più alla base

del desiderio che della realtà: ad esempio, per uccidere il nemico io pratico un atto di uccisione nei confronti della sua immagine, per provocare la pioggia imito con la danza il suo fenomeno. Lungo questa strada il mago può cercare di invocare o di dominare delle forze preternaturali ,cioè delle entità che sono superiori alla natura materiale. In questo modo la magia fa scivolare l'individuo verso una forma di passività nei confronti di qualcosa di ignoto e di occulto dietro cui possono nascondersi gli angeli decaduti All'interno del pensiero magico si verificano tre fenomeni: un assolutismo della volontà, un assolutismo delle idee, una progressiva passività nei confronti di forze occulte. Come difendersi dal male che proviene dalle forze preternaturali? Di fronte al male che proviene dal mondo degli spiriti la terapia non può essere che spirituale.

La migliore terapia, insegna la Chiesa, è la prevenzione che consiste nel vivere in stato di Grazia: la preghiera ed i Sacramenti danno ogni aiuto per combattere contro il male che proviene dagli angeli decaduti. Ordinariamente l'influsso nefasto del demonio viene esercitato attraverso le tentazioni, mediante le quali il diavolo cerca di ingannare gli uomini facendo loro credere che la felicità si trova nel denaro, nel potere, nei piaceri momentanei e disordinati della carne. Inganna gli uomini cercando di persuaderli che non hanno bisogno di Dio e che sono autosufficienti, senza bisogno della Grazia e della salvezza. Inganna gli uomini diminuendo, anzi, facendo scomparire il senso del peccato e sostituendo alla Legge di Dio come criterio di moralità, le abitudini o le convenzioni della maggioranza. Attraverso questa continua opera di confusione, il diavolo cerca di convincere gli uomini che la libertà consiste nel fare quello che si vuole.

In qualche caso l'azione straordinaria degli angeli decaduti può giungere, con il permesso di Dio e dei Suoi misteriosi disegni di giustizia e di amore – solo Dio, infatti, può ricavare il bene dal male – ad attuare varie forme di violenza fisica e psichica: la vita di molti Santi ha presentato queste modalità straordinarie di

violenza demoniaca. In questi casi, quando l'individuo si è allontanato dalla Grazia di Dio o è impossibilitato a pregare e a ricevere i Sacramenti, tutti i segni sacri istituiti dalla Chiesa – il segno della Croce, le benedizioni, gli oggetti, l'acqua e l'olio benedetti, le reliquie dei Santi, le immagini sacre, lo stesso suono delle campane benedette, la Sacra Scrittura, gli esorcismi –, il cui scopo è quello di preparare gli uomini a ricevere il frutto dei Sacramenti e di santificare le varie circostanze della vita (cfr. Catechismo della Chiesa Cattolica n. 1677), servono per smascherare l'eventuale azione demoniaca e per dare all'individuo la possibilità di utilizzare la propria libertà in modo da poter ricevere l'aiuto della Grazia sacramentale (cfr. *Presentato dal Card. Medina Estévez il nuovo rito degli esorcismi del "Rituale Romanum", Un'espressione importante della lotta Contro il maligno*, in *L'Osservatore Romano*, Ed. sett.le n.6, 12/02/1999, p. 7).

I sacramentali non vanno confusi con i talismani: vanno considerati come preghiere della Chiesa che si concretizzano in un segno, si "incarnano" in un oggetto (oggetti benedetti) o usano la materia utilizzata nei Sacramenti (acqua benedetta, olio benedetto) per chiedere, insieme alla preghiera di tutta la Chiesa, le grazie del Sacramento che imitano, Anche il tenere in onore le reliquie dei Santi e le loro immagini rappresenta una forma di preghiera a Dio attraverso la richiesta di intercessione dei Santi: il cristiano non dimentica che il corpo di colui che nella vita terrena fu unito a Dio è stato tempio vivo dello Spirito Santo (cfr. 2Re 13,20-21; 2 Re 4,32-37; At 19,11-12; Lc 8,44-47). Negli atti magici si attribuisce alle parole, al rituale o ai talismani una forza propria che ottiene un risultato concreto. I sacramentali, invece, sono solo forme di preghiera ed il risultato dipende da Dio e dalla disposizione di fede: come in ogni preghiera, Dio interviene non sempre secondo la nostra volontà, ma nella maniera che Egli sa essere più utile per la nostra salvezza. Anche se i sacramentali non sono sacramenti, tuttavia, in quanto segni sacri, non possono non disturbare l'azione degli angeli decaduti.

del prof. Giovanni Fatone

La festa più grande dell'anno per contenuti umanitari è il Natale. Non vi è paese del mondo ove non si ricordi con particolare significato questa solennità. Il tempo che precede il Natale è il tempo nel quale ogni cristiano deve impegnarsi ad una revisione del proprio stile di vita per sradicare quell'erba velenosa che impedisce di amare. Pur nella superficialità del consumismo che avvolge tutte le grandi realtà del nostro tempo, il Natale sembra portare una commozione nuova che richiama all'amore e alla gioia, alla preghiera e alla pace.

È la speranza che si fa concreta promessa di una vita più buona, più vera. C'è bisogno di essere perdonati e di ricominciare a vivere meglio, di riscoprire il bisogno di essere noi stessi. Natale è tutto un invito ad amare e l'amore che emana dalla grotta di Betlemme è sempre lo stesso da duemila anni, È l'amore che non segue le regole delle mode, dei mass media, non è l'amore che cambia come cambiano le stagioni, non è l'amore del raggio, del tornaconto, dell'egoismo umano, bensì l'amore oblativo, disinteressato, l'amore che nasce da Dio che si fa Bambino per darci un insegnamento non soggetto all'usura del tempo. Natale è la festa della bontà per eccellenza; una bontà rivolta non soltanto a noi stessi ma anche agli altri, in particolare ai più deboli, senza pietismo né retorica.

Non c'è solo il Natale all'insegna della religiosità, c'è il Natale folcloristico, mercantile, chiassoso, di luci e addobbi, della ritualità consumistica, una specie di festa pagana. Al Natale ostentatamente anticonformista si contrappone il Natale

emotivo, caratterizzato da sentimenti di amore, tolleranza ed altruismo. Nella “Ballata di Natale” di Charles Dickens, l’autore del celebre romanzo “David Copperfield”, lo scrittore inglese narra la rigenerazione spirituale di un avaro, il quale proprio in occasione del Natale, si converte ad una vita migliore. L’avarò protagonista della “Ballata” passa da una profonda tristezza interiore ad una grande gioia e da un egoismo gretto e scostante ad una umanità che lo rende attento alle necessità dei poveri.

Anche noi dobbiamo, in questo Natale, aprire i nostri cuori verso di essi, spalancare i nostri occhi sulle loro necessità spirituali e materiali. In questa occasione la coscienza ci dovrebbe far scoprire il dovere di varcare le soglie della Chiesa per estinguere “una tantum” il debito contratto con l’anagrafe cristiana.

INDICE

VIDIMARE LA STORIA	1
LA GLOBALIZZAZIONE	4
IL DISCERNIMENTO DEI MAGI	8
LA LAPIDAZIONE	15
LA “STREGOMANIA” E LA CACCIA ALLE STREGHE	20
IL NATALE	27